

Alberto Cavallari
Anche gli scrittori pacifisti chiederanno di andare in trincea
Epoca (Milano, ITA)
06.1955

Original: New York University, Fales-Library, Remarque-Collection
Signatur: R-A 2.3.184

Anche gli scrittori pacifisti chiederanno di andare in trincea

Erich Maria Remarque, l'autore di »Niente di nuovo sul fronte occidentale« celebra quest'anno le nozze d'argento con il suo capolavoro. »Oggi tutti cambiato«, dice »anche gli antimilitaristi devono convenire che, con la bomba all'idrogeno, la pace e la tranquillità regneranno solamente in prima linea.

Porto Ronco (Ascona) giugno

Erich Maria Remarque è in maniche di camicia e lavora. Il suo ultimo libro, *Tempo di vivere, tempo di morire* è apparso nelle vetrine italiane in questi giorni, ma un nuovo romanzo è già in cantiere. Come *Tempo de vivere*, anche questo sarà un'accusa contro la guerra, contro i massacri, contro le rovine e gli incendi che »fiammeggiano negli occhi dei cadaveri«. Remarque lo scrive a matita, seduto a un tavolo di legno massiccio, stile Rinascimento, nel salone della sua villa costruita a filo di lago. La villa è come una grotta verde sepolta tra alberi e fiori. Negli scaffali brillano alla luce opaca, filtrata dalle foglie, i titoli in oro dei libri più antimilitaristi che siano stati realizzati in Europa da venticinque anni a questa parte. Venticinque anni fa, infatti, di questi tempi, Remarque stava *scrivendo Niente di nuovo sul fronte occidentale*. Ora è curvo sul tavolo; riempie di segni o cancella larghi fogli di carta, on uguale vocazione. Ci sono, per terra, pacchi di giornali. I titoli riguardano la guerra fredda, la bomba »H«, la morte e il fango in Indocina. Ma Remarque continua a scrivere con ostinazione; è il »numero uno« degli scrittori pacifisti.

Remarque si alza e ci conduce in terrazza, davanti alla luce grigia del lago. È alto e atletico e sembra impossibile che abbia scritto, con Hemingway, uno dei due più bei libri sulla prima guerra mondiale. Non ricorda, fisicamente, quella generazione. »È il giardinaggio« dice »è il giardinaggio che mantiene giovani. Ogni mattina a Quest'ora io scendo in giardino e lavoro. Non faccio altro sport. Io odio lo sport. Uno scrittore deve scrivere e non può mettere in pericolo le sue mani per fare qualche stupido gioco. L'unico sport non pericoloso per le mani è la caccia, ma io odio la caccia. Bisogna sparare. E io non voglio mai sparare. Ho sparato anche troppo nel 1916, in guerra...«

Remarque sposta una sdraio di vimini verso il sole. La sua pelle è rosea, come quella di certi inglesi; i suoi capelli sono in parte d'argento. »Sono quasi quarant'anni che non sparo più« dice »e sono venticinque anni che abito questa villa. La compari coi primi diritti d'autore die *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. Quest'anno faccio le nozze d'argento con quel libro e faccio le nozze d'argento con questa villa. È qui che ho scritto quasi tutti i miei libri,

escluso il primo. *Niente di nuovo sul fronte occidentale* fu il primo. Lo scrissi per protestare contro la guerra, la morte, la disfatta e la vita militare che porta alla disfatta. Ebbe successo: credo perché allora tutti erano contro il militarismo tedesco...»

Remarque sorride e allunga la mano verso un tavolino pieno di bottiglie di cognac, di whisky, di grappa con la ruta e di vino. «Vogliamo bere un po' di vino della Mosella?» chiede scegliendo una bottiglia dal collo lungo, molto trasparente. «Il vino della Mosella è un gran vino» dice versando. «A quest'ora lo non de bevo mai, ma so che è un gran vino. A quest'ora io faccio del giardinaggio.» Remarque guarda la bottiglia contro luce, prima di posarla a terra, accanto ai suoi piedi. «È il miglior vino della Germania» dice. «Ma lasciamo stare la Germania... La Germania è protagonista dei miei libri, ma non dei miei discorsi. Dicono che io sia specializzato nel problema del militarismo tedesco. Io sono semplicemente uno scrittore. Ho dedicato alla Germania il mio libro *Tempo di vivere, tempo di morire*, per trovare un po' di speranza e d'amore tra le rovine e i massacri. Avevo dedicato il mio primo libro *Niente di nuovo sul fronte occidentale* agli uomini che diventano soldati. Stavolta ho voluto scrivere dei soldati che ritornano a essere uomini nelle loro città tedesche devastate e dilaniate dalla guerra tedesca. C'è molto amore tra gli uomini, anche quando la bestialità della guerra si rovescia sulle case e sulle città. Ho voluto scrivere di questo amore. Il problema della pace non è più solo il problema del militarismo tedesco. Sono passati 25 anni da *Niente di nuovo* e molte cose sono cambiate.»

Remarque stende la mano verso la bottiglia che luccica al sole, piena di quel biondo vino che da cinque lustri fa da unico tramite tra lui e la madrepatria. Remarque non è più tornato in Germania dal 1931, da quando cioè venne considerato un disfattista per il contenuto della sua prima opera. A quell'epoca, egli era un giovanotto tornato dal fronte. Era stato con una carovana di zingari, aveva fatto il garagista, il disegnatore, il giornalista ed era convinto che, nonostante certe ideologie pretendessero il contrario, la guerra fosse brutta e scomoda. L'esperienza terribile del fronte occidentale gli era rimasta incisa nella memoria: il fango, la pioggia, la morte incombevano ancora sulla sua vita di tedesco sconfitto e vagabondo. Nel 1929 era nato così *Niente di nuovo sul fronte occidentale* come un libro d'accusa e di liberazione contro la guerra. «L'ho scritto in sei settimane» dice Remarque «ed ebbe molto successo. Ne ha ancora oggi, di successo. Ne ha ancora, nonostante sia cominciata la terza guerra mondiale.»

Remarque compie ora i 57 anni; in Asia si combatte, e la parte di «scrittore pacifista» sta diventando ogni giorno sempre più difficile. La grande illusione dell'altro dopoguerra, la speranza che bastasse distruggere il militarismo tedesco per raggiungere la pace definitiva, non può più accompagnare la sua vocazione. Egli ha scritto due libri contro gli orrori del militarismo nazista, ma la terza guerra mondiale – egli afferma – è cominciata nonostante il militarismo nazista fosse stato distrutto. «La Germania» dice Remarque «è sempre un problema, ma non è più »il problema della pace«. Io ci sono tornato nel 1947. Ho mio padre, lassù, che vive a Rothenfelde. Ho visto che questo dopoguerra è assai diverso dal primo dopoguerra, ma ho anche visto che il problema della pace non si può più impostare con le vecchie formule dei pacifisti 1918. Io sarò und »pacifista del 1918«, se si vuole. Ma capisco che non dipende dalla Germania il problema della pace.»

Remarque si passa le mani sui capelli, che sono in parte d'argento; ha un tono di calma sincerità nella voce. Poi, con fredda cadenza, con aria distaccata, da abile clinico dei dopoguerra dice: «I tedeschi sono l'unico popolo che ha vinto la guerra, stavolta. Ecco la differenza tra il 1945 e il 1918. I tedeschi hanno vinto la guerra perché con l'inflazione hanno

pagato i debiti, con gli aiuti americani hanno accelerato la loro rinascita, perché hanno lavorato molto e perché i Russi li hanno aiutati. Prendendosi la zona est (che è retrograda) i Russi hanno impedito che lo sforzo di ricostruzione della zona ovest venisse rallentato... Anche la cattiva fortuna ha aiutato i tedeschi...».

Dopo aver sorriso per questa battuta, Remarque continua la diagnosi: »La situazione attuale della Germania, di fronte al problema della guerra, è questa: il comunismo non può fra nulla a Ovest perché i tedeschi non sono poveri, e quindi la Germania non è indebolita dall'interno. Inoltre è necessario avere una difesa contro la Russia e quindi l'Europa sta corteggiando la Germania. L'Europa, verrà un giorno, andrà dalla Germania e dirà: prego, ecco l'esercito. Le verrà offerto su un piatto. La Germania, oggi, può anche *bluffare*, può dire di non volere l'esercito; tanto sa che tutti vogliono darle i cannoni. Il problema è che cosa farà dei cannoni, la Germania...».

La vecchia diffidenza da »pacifista 1918« fa corrugare la fronte a Remarque. »Bene«, dice, lasciandosi indurre in tentazione, »questo dopoguerra mi pare abbia queste caratteristiche: i giovani tedeschi, che si sentono corteggiati, hanno dimentico tutto, *Lager*, aggressioni; i tedeschi anziani non vogliono che si parli no di quello che hanno fatto. Potrebbe, fare qualsiasi cosa, i tedeschi...« Poi, con una pausa amara e ironica: »Presto i tedeschi ci perdoneranno quello che ci hanno fatto«.

Ma dopo questa frase da scrittore pacifista di gran classe, Remarque si riprende. »Ma che cosa conta il militarismo tedesco? La terza guerra mondiale è già cominciata x-x »perché la questione della pace x-x me un ridicolo gioco: i carabinieri armano per impedire ai ladri della rare, e i ladri si armano per x-xdersi dai carabinieri; e così vx-x l'infinito. In Russia, dopo aver venduto milioni di copie di *A l'ovest niente di nuovo*, ora l'hanno proibito: Malenkov dice che talvolta guerra è lecita. Sono passati 250 e tutti dicono che la guerra, tutta, è lecita...».

Remarque si alza e rientra a studio dovè ogni mattina copre x-x cella larghi fogli di carta tenenx-x de alla sua parte difficile di scrittore pacifista mentre già è comincia la terza guerra mondiale. La sx-x grande, imbottita de tappeti prex-x piena di grandi divani, di candx-x di ferro battuto. Una montagne dischi sale fino al soffitto partx-x da un antico mobile intagliato e una sformato in radiogrammofono automatico. Remarque suona tutta questa montagna di dischi, dopo aver lavorato, per ristorarsi.

»Questa villa ha venticinque anni, come *Niente di nuovo sul fronte occidentale*« dice Remarque portando un'altra bottiglia di vino biondo della Mosella. »Ho scritto qui quasi tutti i miei libri contro la guerra, l'ho comprata col successo dei miei libri contro la guerra, ma alla prossima guerra chissà se resterà in piedi... Io sono d'accordo con Montgomery. Con la prossima guerra, gli unici a salvarsi saranno gli eserciti perché i Comandi non getteranno mai le bombe »H« sui teatri di battaglia. Le trincee diventeranno i più bei posticini di questo mondo e si salveranno solo gli eserciti, i generali, i professionisti della guerra.«

Remarque sorride con malinconia. »Io ho scritto tutta la vita contro le trincee« dice »e quest'anno celebriamo le nozze d'argento col libro più violento che ci possa essere contro le schifose e fangose trincee. Bene: se vorrò salvarmi la pelle dovrò andare anch'io in trincea e mescolarmi al sergenti. Il mondo è cambiato in questi 25 anni; e gli scrittori pacifisti hanno un curioso destino.« Remarque alza la bottiglia della Mosella: »Ma perché non parliamo die Montecatini, quel paese dove curano il fegato quando si è bevuto troppo?«